



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

26 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13							
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

26 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

L'EMERGENZA IDRICA Ogni secondo in Polesine vengono dispersi 317 litri: il 30% del totale

I tubi fanno acqua da tutte le parti

Dipendiamo dall'Adige per il 70%, ma nonostante la siccità non rischiamo il razionamento

Marco Randolo

ROVIGO - Dieci milioni di metri cubi d'acqua che scappano dai 3.200 chilometri di tubi del Polesine. Dieci miliardi di litri che, ogni anno, vengono sprecati. Ventisette milioni di litri dispersi ogni giorno. Un milione e 140mila litri d'acqua che se ne vanno ogni ora, 19mila litri l'ora. Trecentodiciassette al secondo. Tutti i secondi, di tutti i giorni. Il tutto, in un momento di terribile siccità in cui in molte parti d'Italia (Roma in testa) è messa a rischio persino la normale erogazione di acqua potabile dai rubinetti.

E questi numeri terribili non si riferiscono a tutte le condotte idriche nazionali, ma soltanto a quelle comprese tra Adige e Po. Numeri ufficiali, diffusi da Polesine Acque, e che fissano attorno al 30% il tasso di dispersione idrica nella nostra provincia. Il che vuol dire che per ogni tre litri d'acqua pompata, trattata, depurata e immessa nelle tubature (con i relativi costi), un litro non uscirà mai dai rubinetti delle nostre case. Ma si disperderà prima. In un tubo rotto, in una giuntura allentata, o in mille altri rivoli che, alla fine dell'anno, formano un fiume. Anzi, un lago: dieci milioni di metri cubi d'acqua, dieci miliardi di litri.

Tra l'altro, secondo un rapporto di Cittadinanzattiva il tasso di dispersione idrica nella nostra provincia è persino aumentato di alcuni punti percentuali, passando dal 29% del 2007 al 32% registrato nel 2014. In pari con la media regionale veneta (ma a Vicenza - secondo lo stesso rapporto - si spreca soltanto il 19% dell'acqua) ma pur sempre al di sotto della media nazionale, che si attesta al 39%.

Numeri, però, che lasciano perplessi il direttore di Polacque Roberto Segala: "Dipende dal metodo di calcolo attuato. E poi, credo non abbia molto senso parlare di percentuale di dispersione: queste valutazioni andrebbero fatte in funzione della lunghezza della rete. E' chiaro che se in Polesine abbiamo 3.200 chilometri di tubi la dispersione sia più alta che in territori più densamente abitanti, dove le tubature sono dunque meno estese. Per fare un confronto serio, bisognerebbe calcolare la dispersione per ogni chilometro di tubature".

Ma al di là della questione di metodo, Segala ammette che un problema esiste: "Sì, un terzo dell'acqua che immettiamo nei tubi viene dispersa. Un problema anche per l'azienda, perché quei 10 milione di metri cubi l'anno non vengono fatturati". "In ogni caso - aggiunge il direttore di Polacque - stiamo cercando di contrastare il fenomeno e i dati in nostro possesso dicono che la dispersione è calata in questi anni. Stiamo facendo interventi di miglioramento delle tubature, ma tutto dipende dalle risorse che abbiamo a disposizione. Non bisogna dimenticare che i lavori vengono poi pagati dalla tariffa", e quindi dai cittadini con le loro bollette.

Comunque, il Polesine non corre il rischio di restare a secco. Nonostante la siccità, l'acqua insomma non sarà razionata, come avverrà invece a Roma. "Merito anche dell'ordinanza con cui la Regione Veneto, da mesi, ha limitato le derivazioni irrigue dall'Adige, ribadendo, come previsto dalla legge, che la priorità ce l'hanno gli usi umani".

Nel dettaglio, la "portata vitale" dell'Adige, che per Polesine Acque (e dunque per i nostri rubinetti) resta la principale fonte di approvvigionamento, è fissata in ottanta metri cubi d'acqua al secondo. Polacque preleva dal fiume tra i 500 e i 600 litri d'acqua al secondo. I vari consorzio di bonifica, lungo l'intero corso del fiume, pescano invece oltre 30mila litri d'acqua al secondo. Poco meno della metà della por-

tata standard del fiume; e qualcosa come sessanta volte tanto rispetto all'azienda idrica polesana.

Il risultato, unito alla profonda siccità di questo periodo, "è che le nostre pompe a Badia Polesine sono per metà emerse, cioè fuori dall'acqua. Il tutto nonostante dal novembre scorso ci siamo mossi per cercare di ovviare a questa situazione, intervenendo sull'Adige ad esempio per avere più fondo proprio in corrispondenza delle nostre pompe".

Polacque dipende infatti per il 70% dal fiume che costituisce il confine nord della nostra provincia. Le principali centrali di prelievo si trovano a Badia, Boara e Cavarzere. Un altro 25% circa dell'acqua necessaria al Polesine viene invece pescata dal Po, con le centrali di Ponte Molo-Taglio di Po, Corbola e Villa-

nova Marchesana. Un'altra piccola quota d'acqua arriva dai pozzi (i principali sono a Castelnuovo Bariano, Occhiobello, Polesella, e Boara), ma questa acqua, ricca di ferro, magnesio e ammoniaca, ha alti costi di potabilizzazione.

Inoltre, l'azienda idrica polesana ricorre a "integrazioni esterne", ovvero acquista acqua. Da Cvs (che pesca come noi dall'Adige), occasionalmente da Hera, per coprire i picchi di domanda relativi a Santa Maria Maddalena, e dalla Pedemontana, che rifornisce ormai stabilmente Rosolina Mare. "Un intervento, quest'ultimo - spiega ancora Segala - che ci ha permesso di bypassare il problema della risalita del cuneo sull'Adige, che avrebbe creato seri problemi nell'erogazione dell'acqua in paese".

AGRICOLTURA Per Coldiretti siamo la provincia che soffre di più Raccolti ormai compromessi

VENEZIA - E' il Polesine la provincia che, in Veneto, rischia di pagare il prezzo più alto alla siccità record di questa calda estate. A dirlo è la Coldiretti regionale, che sta monitorando, giorno dopo giorno, la situazione d'emergenza e le ricadute per le imprese del settore primario di tutto il Veneto.

L'associazione di categoria degli agricoltori non ha dubbi: la provincia più segnata dalla siccità è senz'altro quella di Rovigo, penalizzata ogni estate - scrivono dalla Coldiretti veneta - "dal cuneo salino: una vasta area del Polesine ne

è interessata con colture orticole e cerealicole compromesse".

Ma non va meglio a Padova: appena di là dall'Adige è infatti difficile irrigare a causa zone particolarmente aride. L'acqua comunque non manca nei fossati e chi ha potuto è intervenuto su mais e soia. "Gli agricoltori per salvare il salvabile hanno già proceduto alle trebbiature", spiegano dalla Coldiretti.

Critica anche la situazione del veneziano per le grandi colture e per le barbabietole il cui territorio è particolarmente vocato alla coltivazione. Precaria la situazione nel

veronese dove l'Adige ha sofferto per lunghi periodi. E stress per gli animali in stalla sia in montagna che in pianura. I pascoli sui monti prima delle ultime piogge presentavano una disponibilità foraggera del 30%, mentre gli abbeveratoi erano prosciugati.

Secondo Coldiretti Veneto quindi, "più che di stime dei danni si deve far fronte ai maggiori costi sostenuti dalle imprese, e soprattutto occorre varare un piano strutturale: in cantiere ci sono 146 milioni di progetti per potenziare la rete irrigua veneta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SITUAZIONE Niente pioggia per altri 10 giorni: il cuneo rischia di risalire fino a Taglio di Po

Rami del Po pieni d'acqua salata

Adige: il bacino di Rosolina chiuderà le derivazioni. "Servono soldi per realizzare barriere"

Anna Volpe

Non è bastato lo scossone di pioggia di lunedì, né quello - più forte - di martedì scorso, per cambiare una situazione ormai seriamente compromessa.

Adige e Po sono in secca. La portata del Po a Pontelagoscuro è appena sopra i 400 metri cubi al secondo. Per cui il cuneo salino sta velocemente risalendo i vari rami del fiume in tutto il Delta, impedendo la derivazione d'acqua per l'irrigazione. Le acque del Po di Maistra, del Po di Pila e del Po di Tolle sono ormai inutilizzabili; il Po di Gnocca è salato fino a monte di Oca, ed il Po di Venezia fino a Vallesella.

E' questo il quadro drammatico illustrato dal direttore del Consorzio di Bonifica Delta del Po Giancarlo Mantovani, che spiega: "Per i prossimi otto-dieci giorni non sono previste piogge, per cui la portata non potrà che diminuire e in tal caso aumenterà la lunghezza di ingressione del cuneo salino, che con una portata di 330-350 metri cubi al secondo interesserà anche la centrale di potabilizzazione di Ponte Molo", tra Porto Tolle e Taglio di Po.

A suo avviso, dunque, occorre che in momenti di crisi tutti gli utilizzatori irrigui, in particolare in Piemonte e Lombardia, riducano progressivamente la portata de-



Se questo è un fiume Il livello dei fiumi polesani è ai minimi storici

rivata per evitare che il fenomeno del cuneo salino renda improduttiva e crei danni ambientali al Delta del Po. Non solo: per Mantovani vanno modificate alcune modalità irrigue ancora in uso nei territori dell'alta Valle Padana, che prevedono l'irrigazione per sommersione con grande spreco di acqua proprio nei momenti di crisi.

"E' inoltre necessario - sotto linea con forza Mantovani - che venga finanziata la realizzazione di una barriera antisale innovativa alla foce del Po di Pila per bloccare la

risalita del cuneo salino". Per quanto riguarda l'Adige, la situazione è sempre al limite: il livello a Boara Pisani rimane variabile attorno ai 3,70 metri al di sotto dello zero idrometrico, e due derivazioni irrigue del bacino di Sant'Anna di Chioggia sono inutilizzabili a causa della presenza di sale.

Quando poi il livello scende sotto tale quota o il fenomeno dell'alta marea è più marcato è necessario chiudere anche ulteriori derivazioni irrigue sia nel bacino di Sant'Anna che in quello di Rosolina. "Pertanto - sugge-

risce Mantovani - anche per l'Adige è necessario che venga finanziata la realizzazione di una barriera innovativa per bloccare la risalita del cuneo salino".

E conclude: "Il fenomeno della risalita del cuneo salino e le crisi idriche che lo generano non sono più casi eccezionali: si riscontrano con troppa frequenza, per cui è necessario poter disporre di finanziamenti che garantiscano la realizzazione delle opere indispensabili per fronteggiare questo fenomeno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIVELLO DEI FIUMI**Pontelagoscuro 6 metri sotto
a Badia ne mancano quattro**

ROVIGO - Dal Po mancano sei metri d'acqua. Dall'Adige circa quattro. E se anche le piogge dei giorni scorsi hanno portato ad un leggero aumento della portata dei due fiumi principali d'Italia, la situazione resta critica.

Lo dicono i rilievi fatti dall'Aipo (sul Grande Fiume) e dall'Arpav (sull'Adige). In particolare, il Po a Sermide, limite estremo del Polesine a Occidente, è appena 35 centimetri al di sopra dello zero. A Pontelagoscuro, nella centrale di rilevazione di fronte a Santa Maria Maddalena, ieri pomeriggio alle 15 si registravano 6 metri e 39 sotto lo zero idrico. A Cavanella Po il fiume era 58 centimetri sotto lo zero, mentre ad Ariano tornava in territorio negativo per 102 centimetri.

Ancor più grave la situazione dell'Adige: a Badia nel pomeriggio di ieri mancavano 4 metri e un centimetro d'acqua; a Boara ne mancavano tre metri e 63 centimetri; mentre a Cavarzere valore sotto lo zero per due metri e sei centimetri. Una situazione appena migliore rispetto a 48 ore prima: da domenica, infatti, l'Adige è cresciuto di 14 centimetri a Badia, 9 a Boara e di 29 a Cavarzere. Non abbastanza per far gridare allo scampato pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PFAS. PRESIDENTE VENETO SCRIVE A GENTILONI E GALLETTI PER SOLLECITARE I FONDI PER L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO

Comunicato stampa N° 1037 del 25/07/2017

(AVN) – Venezia, 25 luglio 2017

Il presidente della Regione ha scritto al Presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni e al Ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti per sollecitare l'erogazione dei più volte annunciati finanziamenti statali per la realizzazione di interventi infrastrutturali sulle reti acquedottistiche, che serviranno per l'approvvigionamento idrico dei territori del Veneto esposti all'inquinamento da sostanze perfluoro-alchiliche (Pfas).

Nella sua lettera il presidente sottolinea come, a partire da maggio 2013, la Regione si trovi "ad affrontare uno dei più vasti fenomeni di inquinamento delle acque superficiali e delle falde acquifere degli ultimi anni, dovuto a contaminazione di sostanze perfluoro-alchiliche (Pfas) in una vasta area tra le Province di Vicenza, Padova e Verona. La complessità della gestione dell'emergenza ha primariamente coinvolto la tutela sanitaria della popolazione; basti pensare al colossale progetto di biomonitoraggio della popolazione colpita dall'inquinamento organizzato e messo in atto dalla sanità regionale con la supervisione dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e dell'OMS, che dovrà protrarsi per anni, coinvolgendo decine e decine di migliaia di persone, che testimonia le dimensioni del fortissimo impegno ad ogni livello della Regione Veneto".

Ma il presidente ricorda anche che "moltissimo è stato fatto soprattutto sotto il profilo della tutela ambientale", evidenziando le principali iniziative messe in campo a partire dalle analisi da parte di ARPAV, con l'identificazione della fonte principale di contaminazione, individuata nella ditta Miteni S.p.A. di Trissino, e la messa in sicurezza gli acquedotti con adeguati sistemi di filtraggio, consentendo, già a poche settimane dalla conoscenza del fenomeno evidenziata dai Ministeri competenti, la distribuzione di acqua potabile nel rispetto dei livelli di performance stabiliti, anche se in una fase successiva, dall'Istituto Superiore di Sanità.

La Regione si è poi costituita come parte offesa presso la Procura della Repubblica di Vicenza nei confronti dei responsabili della contaminazione per tutte le fattispecie di reato più volte segnalate dall'ARPAV, compreso il disastro ambientale, a tutela dei cittadini colpiti ed al fine di richiedere ed ottenere il ristoro dei danni arrecati all'ambiente. Ma il presidente fa rilevare che la Regione, pur non essendo il soggetto prioritariamente competente (D.Lgs. n. 152/2006) in materia di servizio idrico integrato, si è comunque immediatamente attivata anche nella realizzazione di nuovi acquedotti che permettano di portare definitivamente acqua di buona qualità nelle zone colpite, prelevandola da aree regionali incontaminate e sicure. L'ammontare degli investimenti supera peraltro i 200 milioni di euro, valore non disponibile nel bilancio regionale. "La società regionale Veneto Acque S.p.A. – spiega nella lettera al governo - è stata appositamente incaricata di coordinare le attività di progettazione e realizzazione delle necessarie tratte acquedottistiche e dei relativi impianti e serbatoi: si tratta di oltre 100 km di nuove reti, che permetteranno di alimentare con nuove fonti di approvvigionamento le aree attualmente esposte alla contaminazione e costrette ad un oneroso, pur se efficace, filtraggio".

Del 25 luglio 2017



Estratto da sito

“Stante l’impegno fin qui profuso senza sosta dalla Regione – conclude il presidente veneto - ricordando peraltro che tutti gli interventi finora messi in atto per rendere sicuri gli acquedotti sono stati finanziati direttamente dai cittadini con la tariffa del servizio idrico integrato, e sostenuti in via straordinaria solo da finanziamenti regionali, si richiede alle Autorità statali di definire finalmente con chiarezza le tempistiche certe entro cui saranno erogati i fondi più volte annunciati, pari ad 80 milioni di euro, necessari per garantire il completamento funzionale degli interventi infrastrutturali. Si rappresenta che l’attuale situazione di incertezza si riverbera negativamente sulla efficacia dell’azione di progettazione, poiché la Legge prevede chiaramente che le attività di progettazione e soprattutto di realizzazione delle opere pubbliche non possano procedere senza la corrispondente copertura finanziaria: a tali vincoli non può ovviamente che essere soggetta anche la società regionale Veneto Acque che, ai sensi delle leggi di contabilità, non può agire con la necessaria operatività se non dispone appieno delle risorse necessarie”.

CAMPAGNA LUPIA Grazie all'azione del consorzio di bonifica i vallicoltori diminuiranno i prelievi per incrementare l'irrigazione

Siccità, pronto l'accordo a favore degli agricoltori

Vittorino Compagno

CAMPAGNA LUPIA

Un accordo con i vallicoltori per limitare l'uso dell'acqua dolce. Acqua, poca e contesa. Ciononostante, il Consorzio di bonifica Bacchiglione garantirà nei prossimi giorni più acqua per l'agricoltura grazie a un accordo in fase di ratifica con i proprietari delle valli da pesca della gronda lagunare veneziana sud. In questo periodo di forte siccità, l'intesa che

il Consorzio di bonifica Bacchiglione sta definendo con una decina di gestori delle valli da pesca della laguna di Venezia rappresenta un vero esempio di diplomazia e buonsenso. Si tratta di una regolamentazione che riguarda le derivazioni dell'acqua dal canale Novissimo, usata in grande quantità dalle valli da pesca per il ricambio delle vasche per l'allevamento dei pesci. «È assurdo che noi centelliniamo l'acqua e facciamo di

tutto per trattenerla, se poi le valli da pesca svuotano il Novissimo - afferma Paolo Ferrareso, presidente del Consorzio di bonifica Bacchiglione - L'acqua finisce nei loro allevamenti di pesce senza alcuna regola. In accordo con il Genio civile regionale abbiamo chiesto ai gestori delle valli da pesca un intervento per non compromettere ulteriormente la situazione già critica. Non abbiamo ancora ricevuto le risposte di tutti, ma per

il momento i vallicoltori stanno dimostrando la loro disponibilità». Nel frattempo il Consorzio Bacchiglione, per far fronte alla criticità di questo periodo, ha adottato altre misure straordinarie per approvvigionare d'acqua gli agricoltori della zona. Sul canale Novissimo sono state messe in funzione alcune pompe d'emergenza e, in accordo con il Genio civile, sono state regolate le chiusure di alcune paratoie che di norma scaricano acqua in laguna. Acqua solitamente in eccesso, ma che ora serve agli agricoltori. «In questo momento di forte siccità è necessario che tutti facciamo la loro parte per garantire all'agricoltura l'acqua di cui ha bisogno. Abbiamo chiesto anche agli agricoltori stessi di attenersi alle buone regole per limitare gli sprechi d'acqua nell'irrigazione. Anche l'accordo con le valli da pesca rientra nelle misure d'emergenza straordinarie messe in campo».

© riproduzione riservata



«Carpanedo sempre sott'acqua»

Il leghista Cinetto critica l'amministrazione sulla sicurezza idraulica. Giacinti: «Investiti 400 mila euro»

ALBIGNASEGO

«Ad ogni acquazzone via Silvio Pellico e via Mameli, a Carpanedo, vanno sotto acqua. Cosa fa il Comune per scongiurare future alluvioni?». Così il consigliere della Lega Nord Ulderico Cinetto all'ultima seduta del parlamentino. «Chiedo se l'amministrazione intende procedere con la costruzione di nuove canalette in grado di far defluire in maniera corretta le acque meteoriche. Non è possibile che quando piove un po' più forte del solito qui siamo tutti a rischio».

Il sindaco Filippo Giacinti ha risposto in maniera precisa e puntuale all'interrogazione presentata dal consigliere del Carroccio. «Il Comune di Albignasego investe qualcosa come 400 mila euro per la messa in sicurezza idraulica del territorio». Proprio in questi giorni lungo via Sant'Andrea è in fase di realizzazione un maxi inter-



LA DENUNCIA

La Lega chiede interventi sulla sicurezza idraulica

eventuali allagamenti, in particolare nei quartieri considerati a maggior rischio».

In quartiere San Tommaso verranno poi realizzati due nuovi tratti di rete fognatura acque

bianche: in via Europa avranno una lunghezza di circa 550 metri per un diametro di 60 centimetri, mentre in via San Tommaso una lunghezza di circa 330 metri. Tali manufatti andranno a sostituire le linee esistenti ormai obsolete: spesso queste non riescono a smaltire correttamente le acque meteoriche. E non è finita qui. In autunno verranno ripuliti tutti i fossi (per una spesa totale di altri 100 mila euro). «Abbiamo inserito tali risorse nel primo bilancio approvato dalla nuova amministrazione in quanto riteniamo prioritaria la sicurezza idraulica del comprensorio - ha concluso il primo cittadino - Nei prossimi anni continueremo su questa strada per il bene dell'intera collettività».

Il cui costo complessivo è di 60 mila euro, che prevede la costruzione di un nuovo tratto della linea di smaltimento delle acque meteoriche, la pulizia di alcune condotte esistenti, allacci a pozzetti d'ispezione e il risezionamento di diversi fossi di guardia. In programma pure lavori di pulizia di pozzetti e condotte «al fine di prevenire



FICAROLO

Cantiere di via Piave, lavori quasi ultimati

*Sistemati fognature, sottoservizi e arredo urbano
Pigaiani: «Doppio sbocco contro gli allagamenti»*

*Sistemati fognature, sottoservizi e arredo urbano
Pigaiani: «Doppio sbocco contro gli allagamenti»*


EX SCUOLE

Ripristinate le otto panchine presenti nel giardino delle ex scuole elementari di piazza Quattro Martiri

(I.Bas.) Arredo urbano e sistemazione delle fognature di via Piave tra i lavori pubblici in via di realizzazione da parte dell'amministrazione comunale. Sono terminati i lavori di ripristino delle otto panchine presenti nei giardini delle ex scuole elementari di piazza Quattro Martiri.

Una ditta specializzata ha provveduto alla sostituzione di tutte le doghe in legno delle panchine utilizzate dai cittadini ficarolesi per sostare qualche minuto all'ombra, nel centro storico di Ficarolo. Le nuove doghe sono state trattate con apposite vernici all'acqua per poter meglio resistere alle intemperie. Nell'ambito dello stesso appalto, affidato alla ditta "Italia Garden" di Arezzo per un importo totale dei lavori di 1.740 euro, è stata prevista anche la riparazio-

ne di un gioco in legno collocato nel parco di Villa Giglioli, e danneggiato da un adulto. Nella mattinata di ieri, inoltre, hanno preso il via i lavori per la realizzazione di un tratto di fognatura che collega via Piave con via Giglioli.

«Nel mese di maggio sono stati eseguiti i sopralluoghi per identificare tutti i sottoservizi e prendere conoscenza della situazione esistente - spiega il sindaco FABIANO PIGAIANI - . I lavori sono iniziati solo ora per arrecare i minori disagi possibili a chi usufruiva dell'asilo nido, aperto fino a pochi giorni fa». L'intervento si è reso necessario a causa degli allagamenti di via Piave conseguenti a violenti acquazzoni che, spesso, hanno creato ingenti danni ai residenti della zona e alle loro abitazioni. «L'opera, concor-

data con l'Ato e voluta fortemente dall'amministrazione comunale - aggiunge il sindaco - permetterà il collegamento tra la fognatura esistente con quella di via Giglioli, dando la possibilità a via Piave di avere un doppio sbocco e risolvere in modo definitivo questo annoso problema».

L'importo totale dei lavori, assegnato da Polesine Acque, è di circa 30mila euro e nello stesso piano è stato inserito anche il completamento della fognatura di via Primo Maggio e la realizzazione di un nuovo tratto di acquedotto che collega via Vegri al comune di Gaiba.

© riproduzione riservata



«Nessun allarme, bacini pieni»

Il Consorzio Piave: «I laghi montani sono al 95 per cento, basta e avanza»



Il presidente del Consorzio di bonifica Piave, Giuseppe Romano

TREVISO

A garantire agli agricoltori l'acqua è sostanzialmente il Piave. Tra laghi e affluenti, è diventato il fiume sacro all'agricoltura, non senza i problemi che lo vedono – soprattutto nel medio corso – trasformarsi in una distesa di sassi, senz'acqua. E anche il Consorzio Piave, che quelle acque le distribuisce in quasi tutta la provincia di Treviso, non esclude che il problema dell'approvvigionamento ci sia: «Se ne può discutere. Ma

è la Regione che stabilisce il minimo vitale che dev'essere rilasciato per il fiume. Noi rispettiamo regole che ci vengono imposte», sostiene Giuseppe Romano, presidente del Consorzio Piave.

Le riserve idriche del consorzio sono principalmente tre: il lago di Santa Croce, con una capacità di 69 milioni di metri cubi; il lago di Centro Cadore, a Pieve di Cadore, con 39 milioni di metri cubi; i laghi del Mis, da 22 milioni di metri cubi. Da qui fiumi e canali artificiali, come il

canale di Ponente, portano l'acqua nelle campagne di quasi tutta la provincia. Nonostante un inverno in cui non è nevicato i laghi sono pieni. «L'ultimo monitoraggio della scorsa settimana, ci ha detto che i tre laghi sono al 95%, pertanto ora non abbiamo alcun problema di approvvigionamento», aggiunge Romano.

Ma la riduzione degli sprechi è un diktat anche per il Consorzio Piave. «Gestiamo le acque con il bilancino quotidianamente, dialogando

con l'Enel, garantendo il deflusso vitale del Piave, e garantendo che i laghi restino pieni. Perché nel Bellunese hanno un uso turistico, che non possiamo dimenticare».

Il consorzio Piave garantisce l'approvvigionamento a 100 mila ettari di campi, «grazie a una gestione oculata, che facciamo da anni. E' grazie a questo che non abbiamo problemi di siccità», conclude il presidente del Consorzio. Negli ultimi anni è andato diffondendosi il sistema pluvirriguo, che dov'è stato realizzato ha sostituito i vecchi sistemi: meno sprechi e più efficace. Ma ci sono voluti vent'anni. Se ne parlava già dalla fine degli anni 80, ma solo nell'ultimo periodo è iniziata la sua concreta diffusione sul territorio. (f.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caerano, la corsa contro il tempo per non far straripare il Brentella



I vigili del fuoco sono intervenuti col personale dell'Enel e del consorzio

Tra gli interventi più complessi effettuati lunedì sera dai vigili del fuoco di Treviso (*foto dei VdF*) il recupero di un albero caduto sul canale Brentella che ha creato il rischio di uno straripamento. Se l'albero fosse stato trascinato verso il ponte, avrebbe creato una situazione di grave difficoltà e pericolo. I vigili del fuoco, intervenuti sul posto con tre mezzi, l'autoscala e l'autogru, sono riusciti ad imbragare la

pianta abbattuta dal vento e a rimuoverla dal corso d'acqua prima che la situazione potesse farsi ancora più complicata e che venisse completamente ostruito il corso d'acqua. Sul posto sono intervenuti anche il sindaco di Caerano, personale dell'Enel e del Consorzio di **bonifica**. Si tratta di uno dei circa settanta interventi effettuati nella giornata di lunedì dai vigili del fuoco di Treviso.



APPELLO AL GOVERNO. Cinque pagine in cui il governatore riassume tutto quello che si sta facendo contro l'inquinamento che interessa Vicentino, Veronese e Padovano

«Pfas, dateci i soldi per i nuovi acquedotti»

Zaia scrive al premier Gentiloni e al ministro Galletti
«Senza gli 80 milioni che avete promesso non si può portare a compimento neppure la progettazione»

Piero Erle

«Ci avete promesso più volte 80 milioni, ma adesso ci servono con tempi certi. Perché senza quei soldi la nostra "Veneto acque", a norma di legge, non può neppure procedere a completare la progettazione delle opere per portare acqua non inquinata all'acquedotto di Lonigo». È la sintesi della lunga lettera-appello inviata dal governatore veneto Luca Zaia al premier Paolo Gentiloni e al ministro Gian Luca Galletti (Ambiente) per chiedere lo sblocco dei fondi promessi dallo Stato per la vicenda delle sostanze perfluoro-alchiliche Pfas, «uno dei più vasti fenomeni di inquinamento

delle acque superficiali e delle falde acquifere degli ultimi anni». La Regione che noto sta facendo un grande sforzo sanitario per prendersi cura della popolazione colpita dall'inquinamento, ma «è moltissimo anche quanto fatto soprattutto sotto il profilo della tutela ambientale». A cominciare da «un'attività informativa costante» delle Autorità statali e giudiziarie.

LE ANALISI. Una Commissione tecnica è stata istituita già dal 2013. L'Arpav, ricorda Zaia, ha individuato la causa principale dell'inquinamento nella Miteni di Trissino e ha acquistato le attrezzature per «un'analitica misurazione delle concentrazioni dei composti Pfas nelle acque».

La Regione ha stanziato subito 2 milioni per installare filtri a carboni attivi all'acquedotto di Almisano di Lonigo e con i gestori degli acquedotti ha garantito di riportare l'acqua potabile sotto i limiti fissati. Tuttora «Arpav sta attuando ogni iniziativa per consentire un monitoraggio sempre più dettagliato del fenomeno» anche per l'inquinamento di terra, aria e altro.

IL CASO MITENI. All'industria chimica Miteni di Trissino con l'Aia-autorizzazione ambientale del 2014 (adesso la competenza è della Provincia) è stato imposto per gli scarichi nel Poscola di acque "non di processo" lo stesso limite delle acque potabili. E per la bonifica dell'area Miteni (la competenza è del Comune di Trissino) un mese fa è stato promosso un protocollo con la creazione di un Comitato tecnico dove si vorrebbe presente anche il Ministero dell'ambiente: il Comitato «ha già chiesto alla ditta di intervenire per eseguire ulteriori indagini, allo scopo di definire puntualmente le condi-



La Miteni attuale non risulta colpevole, la contaminazione viene da precedenti attività

LUCA ZAIA
PRESIDENTE REGIONE VENETO

L'esperta Usa

LA SCIENZIATA CHE FA DA VALUTATRICE INDIPENDENTE

Tra le righe della lunga lettera di Zaia emerge una novità operativa adottata dalla Regione per acquisire un parere in materia di Pfas da un'esperta indipendente di livello mondiale. «È stata avviata - spiega il documento - una collaborazione con la dott. Paola Dama della University of Chicago-section of Hematology/Oncology». Ricercatrice in oncologia molecolare, nata a Napoli, si è trasferita da poco a Chicago e si è occupata tra l'altro del caso della Terra dei fuochi ed è fondatrice della task force "Pandora" che studia l'inquinamento legato agli smaltimenti illegali di rifiuti e secondo la quale è necessario un confronto tra i membri della comunità medico-scientifica per portare chiarezza nelle informazioni. La Regione vuole «acquisire una valutazione esperta indipendente sull'efficacia dell'azione regionale fin qui svolta».



I cassoni con terra inquinata già estratti dalla Miteni nel suo sito

zioni ambientali». Anche perché i carabinieri del Noe chiedono che tutti gli enti agiscano per la bonifica di tutti gli elementi inquinati. Peraltro l'Arpav è incaricata di verificare i vecchi rifiuti interrati trovati lungo l'argine del Poscola, dietro la Miteni, e fare «una dettagliata mappatura dell'inquinamento nel sottosuolo» con carotaggi fitti sia nelle aree esterne all'impianto sia nei capannoni e negli edifici. Peraltro Zaia sottolinea che «nel caso della Miteni non si ha alcuna evidenza, grazie all'assiduo controllo a cura di Arpav, che l'attuale attività produttiva sia condotta con modalità contrarie alle

norme ambientali; mentre è evidente che le manifeste criticità siano da ricondurre alla pesante contaminazione del sito su cui opera la Ditta causata da precedenti attività» (indaga la magistratura: la Regione si è costituita parte offesa). Comunque Miteni «deve continuare ad accollarsi l'onere della bonifica e operare nel pieno rispetto della normativa ambientale».

IL FRONTE ACQUE. Zaia ricorda anche che la Regione ha imposto «specifici limiti allo scarico del collettore consortile del consorzio Arica, che raccoglie i reflui di cinque depuratori della Valle del

Chiampo». Non solo: ha «ripetutamente chiesto che vengano fissati limiti per i composti pericolosi nei terreni e nelle acque per tutto il territorio nazionale, e che vengano fissati limiti e metodi per i composti Pfas dispersi nell'aria, e che l'Italia si faccia promotrice nel regolamento europeo Reach (registro sostanze chimiche) del divieto totale, o subordinatamente parziale, di produzione e impiego di queste sostanze». Infine c'è appunto la questione dei nuovi acquedotti per portare acqua buona ad Almisano e fermare il costo molto alto di sostituzione dei filtri a carboni attivi, che perdono via via efficacia. «Veneto Acque» e i gestori hanno concordato un piano di 100 chilometri di tubature, e sono ormai pronti i primi nuovi pozzi lungo il Brenta a Camazzole (Carmignano) da cui vanno portati i tubi (o lungo l'A4 da est o da Montagnana da sud) che giungano ad Almisano. Finora tutto grava su fondi regionali e sulle bollette pagate dai cittadini ai gestori. Ma servono subito, adesso, quegli 80 milioni promessi da Roma, senza i quali Veneto Acque non ha la «copertura finanziaria» per progettare e fare le opere. Ed è una beffa inaccettabile. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

